L'ordinanza di Palermo ricostruisce la storia dello scontro tra i clan di Cosa Nostra

# Uccidere per primi, poi mentire Così cominciò la guerra di mafia

**Un'opera di «bonifica» durata trent'anni, migliaia di vittime, una campagna di stermini: ecco come i corleonesi di Liggio hanno conquistato l'egemonia sui traffici e sulle «famiglie» siciliane - La borgata «chiusa a chiave»**

**Dalla nostra redazione**

PALERMO — L'opera di «bonifica» è durata quasi trent'anni. E tanti ce ne sono voluti perché lo Stato se ne rendesse conto. Migliaia di vittime. Una campagna di sterminio. A lungo strisciante, non dichiarata, poi, in tempi recenti, sempre più plateale e feroce. Nessuno riuscì mai a impensierire seriamente i corleonesi di Luciano Liggio. E oggi la loro scalata ai vertici di Cosa nostra può dirsi conclusa. Ma come interveniva lo Stato?

Documenti inattendibili, omissioni, le versioni a senso unico di informatori più che interessati. È inutile ricorrere agli archivi, sembrano dire i giudici istruttori palermitani, tutto fu molto relativo nella ricostruzione delle due più significative guerre di mafia: quella del '60-'63, quella scatenata all'inizio degli anni '80. Le lega un filo unico, anche se non mancano le differenze. La più significativa è questa: negli anni Sessanta lo scontro fu tra due schieramenti, tra «famiglie» e «famiglie». Nell'80, la «mattanza» fu il risultato di una lucida strategia: venivano individuati e colpiti dai corleonesi e dai loro alleati tutti i soggetti ritenuti non affidabili, e a qualunque famiglia appartenessero. La caccia all'uomo aveva sostituito le regole di un bilanciato scontro frontale. Ma la caccia odierna è figlia della guerra di ieri, affonda le radici in ruggini antiche, ne rappresenta l'odierno svolgimento. Trent'anni di storia di mafia meriterebbero di essere riscritti. Alcuni interrogativi su apparenti controsensi hanno animato la nuova ricerca. La domanda più naturale: come mai in una lunga fase, quasi tre anni, le famiglie Bontade e Inzerillo, che avevano perduto due maggiori rappresentanti — Stefano Bontade e Totuccio Inzerillo — non reagivano, subivano lo strapotere degli esponenti di spicco dei clan avversari? Come spiegare, nello stesso tempo, le folgoranti carriere proprio di quadri intermedi provenienti dalle cosche più bersagliate?

C'è una prima risposta che riguarda alle modifiche organizzative rese necessarie dal coinvolgimento sempre più massiccio di Cosa nostra nel traffico dell'eroina. Un «uomo d'onore» ebbe allora la possibilità di associarsi ad un altro «uomo d'onore», indipendentemente dalle rispettive famiglie di appartenenza. Ai vecchi vincoli familistici subentravano così rapporti d'affari, fra socio e socio. E d'altra parte, traffici di respiro nazionale e internazionale imponevano il superamento della'anacronistica struttura provinciale, articolata in famiglie. Alla fine degli anni Settanta venne infatti sostituita da un unico coordinamento sotto il rigido controllo di alcune individualità.

**UCCIDERE PER PRIMI** — Nel '57, a Corleone, il giovanissimo Luciano Liggio, uccide il capomafia Michele Navarra. A quei tempi, il passo è più lungo della sua gamba. E Liggio deve risponderne in commissione ad un Salvatore Greco (omonimo dell'attuale capomafia) intenzionato a far valere fino in fondo la sua autorità. Liggio espone le sue «buone ragioni», chiama a testimoniare un mafioso, in quel periodo detenuto all'Ucciardone. Ma l'uomo, una volta liberato, scomparve. Vivace, ma tardiva, la reazione di Salvatore Greco: Liggio ha già guadagnato tempo prezioso, è riuscito ad insabbiare il caso. Lo schema, con adeguati accorgimenti, durerà per trent'anni.

**GUERRA PER SBAGLIO** — L'errata attribuzione da parte della commissione delle responsabilità di un delitto, quello di Calcedonio Di Pisa, contrabbandiere di sigarette del quartiere palermitano Noce, nel Natale '62, alimentò una perversa spirale che provocò la prima guerra di mafia. Ad uccidere Di Pisa fu infatti Michele Cavataio, il capofamiglia della borgata dell'Acquasanta. Riuscì a far credere che fossero stati i fratelli Angelo e Salvatore La Barbera. Essi, avendo proposto il rispetto di alcune regole interne, puntavano in realtà ad esercitare un maggior dominio.

Ne approfittarono due famiglie, quella di San Lorenzo e Resuttana, non a caso, fin da allora, le più affidate alleate dei corleonesi, ma senza rappresentanti di spicco in commissione. Ne seguì una lunga teoria di omicidi e attentati, regolarmente addebitati al due fratelli, fin quando nel '63, esplose la «Giulietta» di Ciaculli che fece strage di carabinieri. Ma in quel periodo, Angelo La Barbera, era a Milano, gravemente ferito in un attentato messo a segno contro di lui. A quel punto fu evidente che la persecuzione contro i fratelli La Barbera era stata un «tragico errore». Per punire esemplarmente chi lo aveva provocato, cioè Michele Cavataio, venne eseguita la strage di viale Lazio.

**SEMPRE IN MINORANZA** — Ma né allora, né fino a metà degli anni Settanta, i corleonesi erano divenuti «maggioranza». E proprio all'inizio degli anni Settanta le famiglie palermitane tornano a riorganizzarsi dopo la risposta dello Stato, all'indomani di Ciaculli, che aveva costituito la prima commissione parlamentare di inchiesta. Ma è la stanza dei bottoni che fa gola ai corleonesi. E per farsi largo che iniziano ad uccidere «di nascosto».

Scelgono le vittime con oculatezza, in modo da ridimensionare il più possibile il potere degli avversari, il loro prestigio agli occhi non solo delle famiglie di mafia ma anche a quelli di esponenti economici e politici che li hanno sempre riveriti. Uccidono nel territorio controllato dai rivali: il maresciallo di polizia Angelo Sorino, nel '79. O nel proprio, a Ficuzza, a Corleone: il tenente colonnello dei carabinieri Giuseppe Russo. Magari negando subito dopo di esserne i responsabili. Sequestrano imprenditori tradizionalmente protetti da Stefano Bontade: nel '75, Luigi Corleo, suocero di Nino Salvo; nel '78 Luciano Cassina, rampollo di un gruppo economico che per decenni ha condizionato la vita politica palermitana. Altra tecnica, quella della cosiddetta lupara bianca, per rendere più difficile l'individuazione dei colpevoli. Ormai è scontro aperto.

**FINALMENTE PROMOSSI** — I superkiller Mario Prestifilippo e Pino Greco «scarpazzedda» sono entrati nella «commissione». Acquistano posizione di forza Salvatore Riina, Bernardo Provenzano, luogotenenti di Liggio. E già da due anni, con le uccisioni di Boris Giuliano, Cesare Terranova, ed il capitano dei carabinieri Emanuele Basile, la sfida è diretta anche al cuore dello Stato. Le campagne di sterminio ora procedono a tappe forzatissime. Sterminati i Badalamenti. Sterminati i Rimi di Alcamo. Sterminati i Contorno. Sterminata la famiglia di Giovannello Greco. E sterminati anche i Buscetta, quando falliscono tutti i tentativi di cooptare «don» Masino nel proprio schieramento. Quasi 500 delitti.

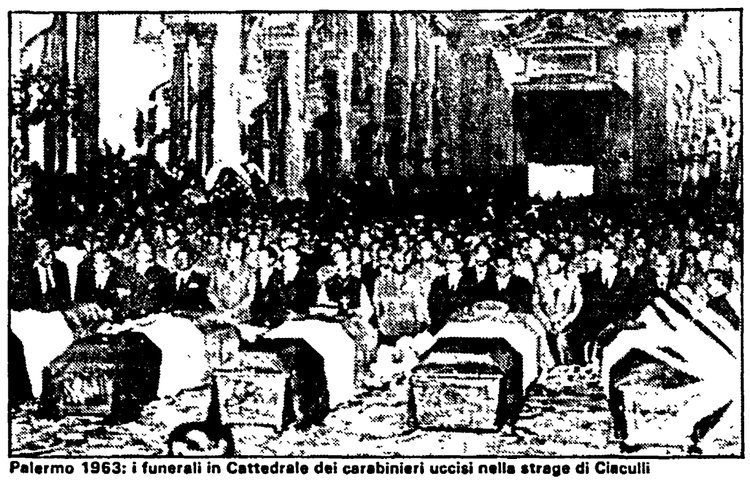
E storie di fughe verso il nord Italia, in Spagna, dove si recano i Grado e i superstiti della famiglia di don Tano Badalamenti, o in Brasile dove stanno per fuggire (ma non ci riusciranno) Giovannello Greco e Pietro Marchese, entrambi in rotta con i clan di appartenenza che si sono invece prudentemente schierati coi vincenti.

**LA BORGATA CHIUSA A CHIAVE** — Il totale controllo del territorio è l'espediente militare che favorisce i corleonesi. Valga come esempio, la borgata di Ciaculli, feudo del Greco. Quanto lo Stato sia rimasto estraneo, lo provano, in quella borgata di Palermo, — scrivono i giudici istruttori — quei lucchetti che chiudevano i cancelli sistemati nei punti di congiunzione fra le stradelle interpoderali e le strade urbane: impedivano di percorrerle a chi non fosse munito delle apposite chiavi. Ma anche i rapporti di polizia e carabinieri che tentavano di spiegare le cause della faida. Ad esempio, quello del '63 contro Angelo La Barbera: «Costruito tutto su notizie incontrollate — commentano i giudici — prive di riscontri probatori, riportate da fonti confidenziali... e recepite in toto, ma prospettate come verità». Assente lo Stato, messi fuorigioco i capi che potevano contrastare il loro disegno, i corleonesi ebbero via libera. «Hanno trasformato Cosa nostra in una struttura monolitica — si legge anche nell'ordinanza — con una carica di violenza e di sopraffazione incomparabilmente maggiori rispetto al passato; cosicché l'arcaico apparato dell'organizzazione, formalmente intatto, costituisce ormai solo una sovrastruttura sapientemente adattata alle mutate esigenze».

**Saverio Lodato**

## Gigantesca aula bunker con computer

PALERMO — Quattrocentosettantacinque imputati: l'aula che li dovrà contenere è in costruzione, sarà consegnata per la fine dell'anno. Sorgerà dentro il perimetro del carcere dell'Ucciardone ed è un vero e proprio inespugnabile bunker. Sarà un bunker imponente (la superficie quadrata è di 7500 metri) con porte e finestre blindate ed un reticolato di ferro a circondarlo, per il quale sono stati impiegati 170mila chili di materiale. L'impianto elettrico è in grado di illuminare un paese di duemila abitanti e, questa la novità di maggior rilievo, nell'aula fara ingresso, per la prima volta nella storia dei procedimenti giudiziari, il computer. Gli atti del processo, oltre 600mila pagine, sono stati memorizzati e così sul grande schermo i tecnici saranno in grado di riversare, volta per volta, ogni singola perizia, ogni fatto richiesto dalla corte, con la massima velocita. Nell'aula, oltre alle gradinate per pubblico e stampa, ci saranno naturalmente le gabbie degli imputati. Alcune di esse, adeguatamente protette, conterranno i grandi pentiti del super processo alla mafia: Buscetta, Contorno, Vincenzo Sinagra, Stefano Calzetta e tutti gli altri. Gli imputati detenuti all'Ucciardone (sono 207) saranno trasferiti attraverso dei passaggi appositamente progettati dalle loro celle di attesa all'aula. Da registrare intanto, una precisazione dell'onorevole Rino Formica su quanto apparso ieri in diversi giornali. Formica, che nell'istruttoria di Caponnetto risulterebbe (per indicazione del colonnello della G.d.F. Elio Pizzuti) responsabile della sospensione di una indagine fiscale nei confronti del cavaliere del lavoro di Catania Gaetano Graci, ha dichiarato di essere del tutto estraneo alla vicenda. Il deputato era all'epoca a cui i fatti si riferiscono ministro delle finanze.



Palermo 1963: i funerali in Cattedrale dei carabinieri uccisi nella strage di Ciaculli

# Calabria, esiste una giunta? Da Psi e Dc fuoco incrociato

**Dal nostro inviato**

REGGIO CALABRIA — Francesco Principe, neopresidente della Giunta regionale calabrese, socialista craxiano, aveva appena finito di leggere il suo primo discorso di saluti e di ringraziamento, e dai banchi del gruppo socialista gli partiva contro il primo siluro. Siamo a venerdì notte. Degli otto consiglieri del gruppo socialista ben cinque — di cui tre craxiani e due della sinistra — distribuivano infatti ai giornalisti trenta righe di comunicato di fuoco: stavolta sotto tiro non c'è solo l'esecutivo nazionale del Psi di cui si contesta, come già avevano fatto i tre commissari del Psi calabrese, la decisione di chiudere tutto a Roma in difformità con le decisioni del partito calabrese, ma tutto l'impianto politico e programmatico della Giunta neo eletta. «Il programma posto a base della costituzione della maggioranza — dicono Dominijanni, Jacino, Trento, Costantino e Palamara — non ha sciolto i nodi di fondo sul rinnovamento dei metodi di gestione in agricoltura, sull'Esac, sui consorzi di bonifica, sull'energia, sulla forestazione. Noi non consideriamo chiusa la vicenda che resta aperta — dicono i cinque — su tutti i fronti e lavoreremo perché maturi in Calabria una soluzione politica e di governo legata profondamente ai problemi e agli interessi dei calabresi. La Giunta — si giustificano i cinque del gruppo socialista — la votiamo solo per senso di responsabilità. Ma è evidente che il siluro lanciato alla neo-eletta Giunta Principe non fa che confermare l'estrema fragilità della soluzione di governo cui si è pervenuti dopo sei mesi e solo sotto la minaccia di scioglimento del Consiglio regionale che il capo dello Stato ha fatto balenare. Fuori dell'aula molti anche big scudocrociati sparavano a zero. Giuseppe Acciglianò ieri ha espresso il suo dissenso sull'accordo. «È stato un gravissimo errore — ha detto — lasciare la presidenza la Psi chiudendo le porte al Pci, senza l'apporto del quale sarà impossibile approvare i bilanci consuntivi, la cui mancata ratifica porterà inevitabilmente allo scioglimento del Consiglio». I repubblicani erano e restano divisi in due, come i socialdemocratici. Si parla esplicitamente di una Giunta che possa arrivare, sì e no, fino ai congressi di primavera. E qui è prepotentemente rimbalzato anche dentro il Consiglio regionale il problema della centrale a carbone di Gioia Tauro. Nonostante la Regione Calabria si sia pronunciata contro l'impianto che l'Enel vorrebbe realizzare, nel programma della Giunta si apre in maniera formale all'Enel un varco per realizzare la centrale. Il capogruppo comunista Oliverio l'altra sera è stato esplicito: «Se entra in campo — ha detto — il partito dell'Enel in Calabria, dentro e fuori il Consiglio, si creeranno gravissime tensioni».

**Filippo Veltri**

# Comunale di Firenze: è di nuovo crisi con dimissioni e scioperi

**Dalla nostra redazione**

FIRENZE — Il melodramma del teatro Comunale di Firenze continua. La serie di scioperi messi in atto dall'orchestra, e che ha fatto saltare il *Ballo in maschera* di Verdi con Luciano Pavarotti protagonista, ha ormai portato alla luce una crisi senza precedenti. Ieri, scena madre, come in ogni melodramma che si rispetti con le dimissioni del sovrintendente Francesco Romano. Il nome di Romano è sempre stato sulla cresta dell'onda delle polemiche. Un destino che ha avuto inizio dalla burrascosa serata di tre anni e mezzo fa quando la giunta di sinistra al governo di Palazzo Vecchio cadde proprio in occasione della elezione di Romano a sovrintendente.

La scelta secondo il Pci non era all'altezza dei problemi e delle esigenze di un teatro di primo piano come il Comunale.

Ma nella lettera al sindaco Bogianckino con la quale Romano rende noto il suo proposito di abbandonare il Comunale, il sovrintendente dimissionario ha evitato di cadere nelle secche della polemica politica. È una lettera funzionale che vuole parlare nell'interesse del teatro e parte dalla sua attuale «paralisi», augurandosi che sia «transitoria», e rifà la storia del patto aziendale che è diventato «seme della discordia».

Romano ricostruisce il paradosso del Comunale, la storia di una spaccatura profonda (quella che si è prodotta tra gli orchestrali e il resto dei lavoratori del teatro), ormai arrivata alla polemica rovente, con reciproci rinfacciamenti di scarsa professionalità e altro ancora.

Eppure, ecco il paradosso, ricorda Romano, undici mesi fa i lavoratori del teatro, nessuno escluso, avevano presentato una piattaforma rivendicativa comune e il 29 aprile giunse sul tavolo del Consiglio di amministrazione del Comunale un progetto di contratto sul quale si registrava il più profondo accordo. Il progetto si atteneva fedelmente alle direttive impartite dallo stesso consiglio. Il patto, inoltre, fatti i conti, risultava compatibile con il bilancio a disposizione del teatro. Ebbene, «contro ogni ragionevole previsione», ricorda ancora il sovrintendente dimissionario, il Consiglio non approvò la proposta.

Da allora è scoppiata la guerra del Comunale. Ma c'è dell'altro. Anche nell'ultima riunione del Consiglio (che è in regime di proroga in quanto le nomine dei suoi nuovi membri non sono ancora state effettuate), pochi giorni fa, la possibilità di un punto di incontro sembrava a portata di mano. Ma anche questa volta il Consiglio glissava con una controproposta che è stata bocciata non solo dagli orchestrali in sciopero ma anche dal resto dei lavoratori. Il momento è grave, in pochi giorni, ha detto nella conferenza stampa con la quale ha annunciato le sue dimissioni, si rischia di cancellare il lavoro di molti anni.

Nella conclusione della sua lettera Romano scrive che la situazione del teatro Comunale e la discordia che generalmente regna sembra reclamare una vittima sacrificale, un capro espiatorio. Eccolo, dice al sindaco Bogianckino, «Io adesso so di affidare l'interesse del teatro in buone mani, ed in quelle mani deposito le mie dimissioni».

Cosa succederà adesso al Comunale? Nessuno lo sa. È già successo tutto.

**Antonio D'Orrico**

# Prosciolto dalle accuse Ma nessuno glielo comunica

**Dalla nostra redazione**

NAPOLI — Per quattro mesi un parlamentare ha ignorato di essere stato scagionato dai reati che gli erano stati addebitati quando era amministratore del Comune di Napoli. Nello stesso periodo però da Palazzo di Giustizia è filtrata un'altra notizia, di segno diametralmente opposto, che pure lo riguardava in prima persona: la decisione di mandarlo sotto processo per una vicenda analoga.

Una storia esemplare del modo di fare informazione, specie quando si tratta di notizie di natura giudiziaria. Protagonista (se non vittima) il compagno Andrea Geremicca, attualmente capogruppo della Commissione lavori pubblici della Camera, già assessore comunale ed ex segretario della Federazione comunista. «Ho appreso in modo del tutto casuale che il 24 luglio scorso — ha dichiarato ieri Geremicca — il sostituto procuratore Franco Roberti (lo stesso magistrato che ha chiesto ed ottenuto il mio rinvio a giudizio per la delibera relativa al completamento dei sei edifici abusivi confiscati a Pianura) ha chiesto il proscioglimento mio e di altri quattro imputati dall'accusa di truffa aggravata e interesse privato in atti d'ufficio. Il giudice istruttore Stefano Di Stefano ha deciso in conformità, disponendo il proscioglimento con formula piena in data 27 settembre».

Il procedimento penale prese avvio in seguito al cosiddetto rapporto Conti, la relazione cioè del commissario governativo insediatosi a Palazzo S.Giacomo dopo la caduta della giunta di sinistra. Oggetto dell'indagine è stato un intervento disposto dall'Amministrazione comunale nel 1982 per il consolidamento statico, a tutela dell'incolumità pubblica, di un edificio pericolante in via Cupa Macedonia; intervento segnalato come illegittimo dall'avvocato penale del Comune Majone ma riconosciuto del tutto lecito al termine dell'inchiesta. Il deputato comunista (che aveva personalmente chiesto alla Camera di concedere l'autorizzazione a procedere) benché prosciolto non ne riceve comunicazione. Ed è qui la singolarità della vicenda. Infatti il suo nome in quello stesso mese di luglio finisce sui giornali perché il medesimo magistrato, Roberti, ne chiede il rinvio a giudizio per un atto amministrativo che presenta aspetti simili. È strano dunque che quando un magistrato accusa la notizia si propaga rapidamente, ma se discolpa questa resti segreta. Evidentemente c'è un difetto nel nostro sistema legislativo. È quanto nota Geremicca che si è fatto promotore di una iniziativa parlamentare.

«Lo svolgimento di questa vicenda processuale — che nasce nel più grande clamore e si conclude senza che né io, inquisito, né la stampa, ne abbiano alcuna notizia — mi sollecita, — ha annunciato — nella mia qualità di legislatore, ad accelerare una già avviata iniziativa parlamentare. Si tratta di una norma di legge — e mi auguro che essa sia rapidamente recepita a tutela della personalità di ogni cittadino e di quanti hanno responsabilità pubbliche — che prescrive tassativamente il diritto di ogni inquisito a ricevere comunicazione del proscioglimento da ogni sospetto di reato, nonché di vedere pubblicata tale definitiva notizia con lo stesso rilievo dell'originario avviso di reato, sia per quanto riguarda l'evidenza tipografica, sia per quanto riguarda la reiterazione».

**Luigi Vicinanza**

## Martinazzoli: i giornalisti hanno diritto al segreto

BRESCIA — I giornalisti hanno diritto a tenere segrete le fonti di notizie quando, da testimoni della società, hanno raccolto autonomamente elementi contro autori di misfatti. Nessuna copertura va loro garantita, invece, quando attingono i particolari coperti da segreto istruttorio dai giudici dell'inchiesta, in virtù di discutibili patti taciti. Lo ha affermato il ministro di Grazia e Giustizia Mino Martinazzoli, intervenendo a un dibattito che ha concluso i festeggiamenti dei dieci anni di gestione cooperativa da parte dei giornalisti del quotidiano «Bresciaoggi».

## A Perugia campane a distesa il giorno del vertice Usa-Urss

PERUGIA — Mentre a Ginevra il 19 novembre Ronald Reagan e Mikhail Gorbaciov si siederanno intorno allo stesso tavolo perdar vita al vertice Usa-Urss e per parlare di disarmo, a Perugia suoneranno a distesa tutte le campane della città. Ogni attività economica si fermerà per cinque minuti. L'iniziativa era stata proposta in consiglio comunale dal vicesindaco della città, il senatore Raffaele Rossi, ed è stata approvata dalla conferenza dei capigruppo che, oltre a dare il suo assenso, ha auspicato che l'iniziativa si estenda e si arricchisca di altre manifestazioni in favore della riuscita del vertice. Adesioni sono già giunte dall'Associazione commercianti, dalla Cgil-Cisl-Uil, dalla Confederazione nazionale degli artigiani.

## Il papa richiama i gesuiti: la libertà soffoca la verità

CITTÀ DEL VATICANO — Il papa si preoccupa che nelle Università gestite dai gesuiti nei diversi continenti siano insegnate con «chiarezza dottrinale» e con la «interpretazione autentica ed integrale» della Chiesa romana le verità di fede e la dottrina cattolica sull'uomo e la società. Lo ha detto ieri ai rettori delle Università della Compagnia del Gesù, ai quali ha rivolto un ampio discorso, nella sala del Concistoro, pronunciato in parte in francese, in parte in inglese e in spagnolo. «Oggi — ha osservato il papa — c'è una pressante e prevalente concezione storicistica dell'uomo e della sua storia: tale concezione, che relativizza valori fondamentali, conduce ad una infondata supremazia della libertà sulla verità, della pratica sulla teoria, del divenire sull'essere. Ne risulta un relativismo ideologico e morale».

## Si conclude oggi a Bologna il congresso dei perseguitati

BOLOGNA — I perseguitati politici antifascisti dell'Anppia concludono oggi a Bologna, nella sala Ercole di palazzo d'Accursio, il loro 12° congresso nazionale. «Il nostro congresso — ha detto venerdì mattina il presidente dell'associazione Mario Venanzi nella relazione introduttiva — non può essere altro che un grande momento collettivo di tensione ideale in difesa dei valori civili per i quali abbiamo combattuto, sofferto e vinto». Al congresso dell'Anppia hanno inviato messaggi augurali il presidente della Camera Nilde Jotti, il segretario della Cgil Lama, quello della Cisl Marini. Il compagno Natta, segretario generale del Pci, ha inviato al congresso un caloroso saluto nel quale sottolinea come i perseguitati politici antifascisti abbiano «il merito storico di avere concorso a rendere possibile il cambiamento che si è espresso sul terreno delle riconquistate libertà democratiche e del progresso civile del paese».

## Ventenne arrestato con l'accusa di parricidio

SAN GIOVANNI VALDARNO — Guido Simoneschi, 20 anni, è acusato di aver ucciso il padre Enzo, di 74 anni, nella villetta di San Donato in Collina, nel comune di Rignano (Firenze). I carabinieri erano stati chiamati venerdì mattina presto da Guido Simoneschi per avvertirli che il padre, un ex impiegato di banca, si era ucciso. L'uomo, che da pochi giorni era stato dimesso dall'ospedale, era riverso su di un divano ucciso da un proiettile partito da un calibro 22 marca Franchi che lo aveva raggiunto alla tempia. La pistola non era vicino al corpo ma nel cassetto della camera da letto dove dormiva la moglie.

## Melluso scrive a Tortora: «In appello non ci sarò»

ROMA — Gianni Melluso, il grande accusatore di Enzo Tortora, non si sente sicuro. Per questo ha inviato al neopresidente radicale dal carcere di Campobasso una lettera in cui ha scritto testualmente che non testimonierà in appello stante «le protezioni» di cui gode l'ex presentatore e che invece la sua famiglia non ha. Ma «se oggi la mia famiglia era al sicuro — scrive il camorrista — venivo in appello e confermavo tutto quello che hai combinato con me negli anni passati». Gianni il bello esprime disappunto perché «"un trafficante" per cocaina e un associato per delinquere diventi presidente di un partito». Rivolge, poi, elogi ai magistrati che hanno portato avanti il processo di Napoli.

## Presidente comunista alla Provincia di Savona

SAVONA — Un presidente comunista, Pietro Morachioli, è stato eletto l'altra sera al vertice dell'amministrazione provinciale di Savona sulla base di un accordo di programma sottoscritto da Pci, Psi, Psdi, Pri e Sinistra indipendente. Una Dc, sconfitta dagli elettori, priva di idee e di programmi, abbandonata dai partiti dell'area laica e socialista, ha fatto di tutto per impedire l'elezione ricorrendo a meschini stratagemmi e abbandonando infine la seduta. Morachioli, eletto con i voti comunisti e socialisti, ha accettato con riserva. Dovrebbe guidare un monocolore Pci a termine, che potrebbe essere eletto nella prossima seduta, su richiesta dei socialisti che sono in attesa di un chiarimento interno con il prossimo congresso provinciale. L'obiettivo è di giungere in tempi brevi alla formazione di una giunta organica formata dai rappresentanti di tutte le forze che hanno sottoscritto l'intesa programmatica.

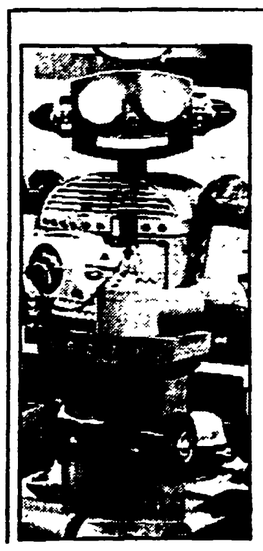
## «Per quest'anno non avremo la festa della Befana»

ROMA — Sarà molto difficile che il prossimo 6 gennaio possa essere reintrodotta la festività dell'Epifania. Lo ha detto il ministro per i rapporti col Parlamento, Oscar Mammì, il quale ha spiegato che occorrerebbe varare un apposito decreto legge: «Ben difficilmente, con gli impegni che ci sono, Camera e Senato potranno approvare il provvedimento in tempo utile». Mammì ha escluso che la festa possa essere reintrodotta con atto amministrativo, aggiungendo peraltro che un decreto legge «appare eccessivo».

## Diminuito il volume degli «spot» in Tv

MILANO — La pubblicità televisiva non assorda più gli italiani. Ad una settimana di distanza dalla iniziativa del «Movimento consumatori» che aveva protestato contro l'aumento del livello sonoro durante la pubblicità, le principali emittenti televisive pubbliche e private hanno ricondotto il livello sonoro degli spots a quello della programmazione ordinaria. Lo ha annunciato oggi il «Movimento consumatori», in un comunicato in cui sottolinea che dalle misurazioni effettuate il 5 e 6 novembre scorso Rai 1 e Rai 2, Canale 5 e Italia 1 durante i comunicati commerciali non aumentano più il livello medio di «pressione sonora» di oltre 1,5 decibel. Ma la Fininvest, Holding del gruppo Berlusconi proprietario di Canale 5, Italia 1 e Retequattro, ha fatto sapere che le sue reti non hanno adottato nessun cambiamento nella trasmissione di pubblicità. Per Finivest il volume più elevato degli spots è dovuto a necessità tecniche, e il minore sbalzo registrato il 5 e 6 novembre è frutto di pure coincidenze.

# Robot in sala operatoria per interventi sul cranio



**Dalla nostra redazione**

TORINO — Robot che «colloquiano». Robot che trasportano, avvitano, saldano, tarano, controllano, assemblano pezzi e macchinari. Robot programmabili, a trasferta, sincroni e asincroni, a tre o quattro braccia. Il nostro futuro corre velocissimo sui binari dell'innovazione tecnologica. Già incalza una nuova generazione di robot dotati di sensori ottici, capaci di «vedere», di ricevere informazioni dall'ambiente e di utilizzarle.

Al Salone internazionale delle Nuove Tecnologie (700 espositori di quindici Paesi) che si svolge a Torino Esposizioni, il Politecnico di Milano espone il prototipo di un automa intelligente a quattro braccia, con laser e sensori acustici, che potrà essere utilmente impiegato per i lavori domestici o nei servizi sanitari. Centri di ricerca del Piemonte e stranieri stanno mettendo a punto il robot che ha il senso tattile, in grado di selezionare gli oggetti sfiorandoli.

La robotica oggi ha applicazione quasi esclusivamente nelle fabbriche, specie nei settori meccanico ed elettromeccanico. Dei 2700 automi installati in Italia a fine '84, ben settecento erano nell'industria automobilistica. Il robot è il protagonista principale dell'automazione definita «flessibile», è «conveniente», mantiene alta la produttività, riduce i costi. Ma il processo di automazione riduce anche i posti-lavoro, inasprendo la questione sociale.

Dice il prof. Daniele Fabrizi, docente all'Università di Pavia e presidente della Società italiana di robotica industriale: «In valori grossolani, si può dire che il robot sostituisce mediamente tre-quattro persone. Ma se già oggi un posto di lavoro si può recuperarlo nelle attività di manutenzione e di addestramento, è prevedibile che abbastanza presto la robotica avrà una ricaduta in termini di nuova occupazione».

L'opinione del prof. Fabrizi e degli altri ricercatori è che lo sviluppo futuro del settore avverrà principalmente al di fuori delle fabbriche. Il robot oggi prende il posto dell'uomo, gli «ruba» il lavoro, ma lo aiuta anche a risolvere in parte i problemi della fatica e del rischio.

In un futuro che si stima abbastanza prossimo, dovrebbe verificarsi un vero e proprio salto di qualità nelle applicazioni della robotica. Al Long Beach Hospital, in California, si sta sperimentando una sorta di robot-chirurgo per gli interventi al cranio, capace di una precisione assoluta.

Attraverso lo sviluppo tecnologico più intensivo, insomma, la società di domani potrà soddisfare nuove necessità, nuovi bisogni, contribuendo a rendere possibile una migliore qualità della vita. Il prof. Fabrizi ne è convinto: «Basta pensare all'esplorazione del fondo marino, alla ricerca idrogeologica, alle straordinarie potenzialità che saranno offerte nel campo delle telecomunicazioni e dell'informazione. Tutto questo creerà nuove attività, e quindi nuovi posti di lavoro. Ritengo però che solo con la riduzione dell'orario di lavoro si potrà veramente sciogliere il nodo dell'occupazione».

Questo futuro immaginato e ancora tutto da verificare deve però essere costruito. Il primo punto è la qualificazione professionale. Bisogna prepararsi tempestivamente — si è detto nel convegno sulla robotica che per tre giorni ha riunito a Torino molti tra i migliori esperti del settore — ad affrontare l'automazione con la scuola e con i corsi di fabbrica.

Altro punto nodale la ricerca, la sperimentazione. L'Italia tiene per ora una posizione discreta nella robotica; abbiamo parecchie aziende (buona parte delle quali, come il Comau, la Ocn-Olivetti, la Dea e altre, collocate nel «triangolo tecnologico» Torino-Ivrea-Novara dove è concentrato più di un quarto del totale nazionale degli addetti alla ricerca) che vendono i loro prodotti all'estero. Ma attenbi, c'è il rischio di restare staccati, di non riuscire a inserirsi nel gruppo dei migliori.

Il pericolo di perdere il passo è reale. «Le industrie americane e giapponesi — sottolinea il prof. Ario Romiti del Politecnico di Torino — sono numerose, grandi e fanno molta ricerca. Da noi la ricerca è ancora sacrificata, e mancano le persone, i ricercatori. Un giovane che voglia entrare in una struttura pubblica per dedicarsi a questa attività trova ben pochi incentivi». Attualmente la quota del prodotto nazionale lordo dedicata alla ricerca è appena l'1,3 per cento. E secondo il ministero della ricerca scientifica e tecnologica ci vorranno almeno dieci anni per raddoppiarla.

**Pier Giorgio Betti**

## Il partito

### Manifestazioni

OGGI

A. Bessolino, Catania; G. Chiaromonte, Matera; A. Occhetto, Gallipoli (Le); U. Pecchioli, Alessandria; A. Boldrini, Zurigo; B. Braccitorsi, Paola (Cs); L. Fibbi, Chiaravalle (An); R. Mainardi, Amsterdam; U. Spagnoli, Biella; A. Minucci, Torino.

DOMANI

C. Chiaromonte, Roma (Sez. Tuscolana); F. Mussi, Latina; P. Ciofi, Catania; L. Perelli, Perugia; A. Proventini, Roma (Sez. Alberone); W. Veltroni, Palermo.

### Convocazioni

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per giovedì 14 novembre alle ore 18.

* * *

Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per martedì 12 novembre alle ore 9.